



VICOLO DEI MULINI

Trovi questo punto di interesse in Argegno - Percorso 1 - Tappa 2

INFORMAZIONI

Collocazione: il Vicolo dei Mulini è quasi parallelo alla profonda valle del torrente Telo

Pavimentazione: porfido, acciottolato

Barriere architettoniche: a metà del vicolo scalinata acciottolata

Accesso: Dopo cinque metri dall'imbocco di Via Garibaldi si prende sulla destra il vicolo dei Mulini

Servizi: -

Svago e Ristorazione: -

DESCRIZIONE

(*Silvia Fasana*)

Il **vicolo dei Mulini** è così chiamato per la presenza di diversi mulini che macinavano frumento, granoturco e castagne. Una supplica del 1769 ricorda come per secoli molti dei paesi confinanti si servissero dei mulini del paese per macinare le loro granaglie.

Ai civici 4-6, la casa oggi a tre piani con veranda ospitò dal 1768 un mulino costruito da Francesco Zucchi, che lo fornì delle migliori innovazioni tecnologiche per l'epoca e di due ruote idrauliche, garantendo una capacità produttiva superiore rispetto agli altri. Presumibilmente questo mulino cessò la propria attività attorno agli anni '50 dello scorso secolo. Al civico 10 in un documento del 1755 è citato un mulino di proprietà di Tommaso Peduzzi poi venduto nel 1834 a Giuseppe Spinelli, i cui discendenti lo tennero fino alla fine degli anni '40 dello scorso secolo, quando il mulino fu dismesso e il fabbricato ceduto. Ora è adibito a privata abitazione. Del vecchio mulino rimangono un disco della macina in pietra e una spalla sempre in pietra in cui erano inseriti i perni dell'albero di trasmissione.

Al civico 12 un grande caseggiato ospitava nella sua parte destra una mola e una "resiga", descritta per la prima volta in un atto del 1445, entrambi funzionanti con la forza motrice delle acque. Nel 1858 il registro del Catasto Lombardo Veneto riporta che vi era anche un incannatoio. Nel 1901 Paolo Helbing acquistò il fabbricato e vi realizzò un moderno e grandissimo incannatoio funzionante grazie all'energia della ruota idraulica. La sua attività cessò nel 1939, poi la casa fu ristrutturata e venduta negli anni '60. "Della lunga storia produttiva di questo edificio non rimane praticamente nulla, ad eccezione di una spalla di pietra che serviva per reggere l'albero della ruota idraulica e una struttura di metallo a forma di ruota, probabilmente un ingranaggio, usato come fioriera" (D. Gregorio, *Argegno, Storia e memorie di un comune del Lario*, Bellavite editore, Missaglia 2009).

Questi mulini erano azionati attraverso un sistema di canalizzazioni chiamato Roggia Molinara, realizzata presumibilmente nel tardo Medioevo. Lunga oltre 500 metri, vera e propria opera di ingegneria idraulica, partiva in località Cima di Argegno da una cascata naturale di un piccolo torrente proveniente dalle montagne di Schignano. Dopo un tratto all'aperto, probabilmente ve ne era uno sotterraneo molto breve; di nuovo tornato in superficie proseguiva a ridosso della montagna fino a vicolo Mulini, per poi terminare alle spalle del ponte medioevale sulla destra e riapparire più a valle, proseguendo verso il lago. Nel suo tratto finale subì più volte modifiche e fu anche interrato. Al di sotto del Bar "Il Porto" è visibile lo scarico delle acque.